

## Travestimenti

Le luci festive di dicembre illuminavano il piccolo centro della città in ogni suo angolo. Cascate di LED rossi scendevano dalle finestre dei palazzi, grandi insegne al neon riempivano le vetrine e, sospese sulle strade, brillavano le decorazioni natalizie un po' pacchiane del Comune. L'atmosfera di festa si percepiva nell'aria e nelle persone, uscite a caccia di regali nonostante il freddo pungente. Una gioia generale animava la città.

Un solo passante sembrava non essere entrato nello spirito natalizio. Si stava aggirando per i vicoli più stretti del centro, tentando di sfuggire alle luci implacabili del Natale e di rimanere nell'ombra. A prima vista, si sarebbe potuto scorgere un uomo alto, dalle spalle larghe e la camminata veloce, e niente più di questo. Aveva calato sulla fronte un cappello di lana grigia, che copriva capelli e orecchie, e la sciarpa spessa che indossava, grigia anche quella, si alzava fino ad arrivarli al naso. Il suo cappotto blu scuro era vecchio e anonimo, così come il resto dei suoi vestiti: era una figura trascurabile in mezzo alla folla, e lo sguardo delle persone lo scivolava addosso senza neanche registrare la sua presenza. L'uomo si infilò in una viuzza laterale semideserta ed entrò in un negozio dalla porta bassa e polverosa, l'unico non illuminato a festa. La porta della bottega sboccava in una ripida scala di pietra, di quelle delle case antiche, che scendeva verso il seminterrato del palazzo. Nella oscurità parziale, in fondo alla scalinata risaltava la sagoma di una porta sgangherata, che faceva intravedere una luce attraverso un sudicio pannello di plastica trasparente. Un foglio di carta, appiccicato sotto la maniglia, diceva "Travestimenti Pulsar: costumi di carnevale, maschere e vestiti di ogni tipo! CHIUSO IL SABATO POM."

L'uomo entrò, e si ritrovò in una stanzetta ricoperta interamente di costumi di ogni tipo: la parete era invisibile, tappezzata di scaffali e scaffali di vestiti colorati, mentre ogni spazio libero al centro era occupato da intricate torri di grucce e maschere di carnevale, ammassate tra loro senza una logica apparente. Dal soffitto pendevano un lampadario in plastica, la cui luce passava faticosamente attraverso altri costumi appesi ai suoi bracci, e diverse lampadine scarse.

- Cercava qualcosa in particolare? - Chiese una commessa occhialuta con voce annoiata, spuntando da dietro una torre di vestiti. Il cliente sussultò, poi si ricompose e si abbassò la sciarpa dal viso. Guardando la commessa dritta negli occhi, parlò con una voce leggermente nervosa, ma determinata: - Sì. Mi serve un travestimento umano. Il prima possibile.

A queste parole, la commessa si irrigidì, mentre i suoi occhi si allargarono per la sorpresa. Il suo sguardo tradiva diffidenza.

- Non vendiamo articoli del genere, mi dispiace. Grazie e arrivederci.

- La prego, mi va bene tutto! Bambino, donna, uomo, vecchio, qualsiasi cosa! - Insistette il cliente, e la frase prese una sfumatura disperata.

La commessa cambiò bruscamente atteggiamento: da sospettosa si fece indifferente, anche un po' disgustata. - Non vedo uno come te da anni ormai. Non so come tu sia finito qui e non mi interessa, ma di sicuro non ho niente da darti. Adesso vattene.

- Mi ascolti: mi serve solo un travestimento per qualche giorno, almeno finché non riesco a riparare la mia nave. Le darò tutti i crediti che mi rimangono, tutti! Ci sono finito per sbaglio su questo pianeta primitivo, e ci sono così tante persone in giro! Non ho molto tempo, il mio Camuffatore polare si sta scaricando, mi rimangono poche ore al massimo. Guardi! - Con impeto, la creatura si tolse il berretto di lana: la pelle del cranio, completamente calvo, era diventata traslucida, e si muoveva su e giù, come gelatina. - Tra poco si spegnerà del tutto, e

loro vedranno come sono davvero. - continuò la creatura, in tono urgente - Un travestimento come il tuo va più che bene, la prego! Appena riparo l'astronave, poi, potrà venire con me, se vuole: la riporterò gratis alla civiltà, lo giuro!

La commessa lo guardò in modo gelido, e rispose con un tono definitivo, che non ammetteva repliche: - lo sto bene qui dove sono, grazie mille. Non mi importa dei tuoi crediti, né delle tue promesse. Sono uscito da questo giro anni fa, ora vivo come un terrestre e non ho intenzione di attrarre guai aiutando te. Adesso esci subito dal mio negozio, e non farti più rivedere. Ah, e buona fortuna là fuori.

Detto questo, la commessa spalancò la porta e tirò fuori un bizzarro congegno dalla tasca destra: lo puntò verso il suo cliente e gli intimò di uscire. La creatura, in silenzio, si inerpicò a passi lenti e pesanti su per la scala, fino ad uscire nell'aria gelida di un inverno alieno. In mezzo alle luci festose e ai canti celebrativi di una qualche festa terrestre che non conosceva, il Camuffatore si spense con un sibilo quasi impercettibile nella sua tasca. L'alieno stette, solo, al centro di una strada trafficata, e la metamorfosi avvenne.